

2

Reagan  
contro  
Gheddafi



# Craxi a Rabb: «Evitare una pericolosissima spirale militare»

### L'ambasciatore Usa convocato a Palazzo Chigi Preoccupazione per l'uso delle basi atlantiche Consultazione alla Nato - Chiesto incontro dei «12»

ROMA — Il pericolo della guerra alle porte di casa, ha reso febbrile la giornata di ieri per la diplomazia italiana. È stato Craxi in persona a convocare l'ambasciatore americano a Roma, Maxwell Rabb, subito dopo aver detto alla Camera che le ripetute esercitazioni militari nel Golfo della Sirte non sono appropriate ai fini di ristabilire il rispetto di un principio internazionale, contenente elementi di alto rischio, che suscitano preoccupazioni. Rabb, non nuovo a incontri tempestosi con il presidente del Consiglio (si ricordi quello del 12 ottobre scorso dopo l'affare di Sigonella, quando il diplomatico dichiarò di «non esser contento» di come era andata quella giornata) ha ricevuto in questa occasione un messaggio nel quale si formula l'invito (lo ha rivelato più tardi lo stesso Craxi al Senato) a prendere le misure necessarie per evitare il ripetersi di una situazione che possano determinare situazioni ancora più gravi e ancora più incontrollate. Nel comunicato diffuso poco dopo da Palazzo Chigi, si afferma altrettanto esplicitamente che il presidente del Consiglio ha detto a Rabb che «è assolutamente inaccettabile la minaccia che sono state ventilate da parte del governo libico relativamente ai possibili usi di queste basi per operazioni di rappresaglia nei confronti di punti del territorio nazionale italiano ospitanti basi Nato». È evidente che Craxi, nella presenza delle basi Nato in Italia, e del pericolo che Washington ceda alla tentazione di un'operazione di guerra con l'uso dell'aereo egiziano diretto su Sigonella) di servire per un'azione contro la Libia resta una delle maggiori preoccupazioni del governo.

La Farnesina ha inviato da parte sua una nota al governo libico nella quale si sottolinea che il governo italiano non ammette assolutamente inaccettabili le minacce che sono state ventilate da parte del governo libico relativamente ai possibili usi di queste basi per operazioni di rappresaglia nei confronti di punti del territorio nazionale italiano ospitanti basi Nato. È evidente che Craxi, nella presenza delle basi Nato in Italia, e del pericolo che Washington ceda alla tentazione di un'operazione di guerra con l'uso dell'aereo egiziano diretto su Sigonella) di servire per un'azione contro la Libia resta una delle maggiori preoccupazioni del governo.

La Farnesina ha inviato da parte sua una nota al governo libico nella quale si sottolinea che il governo italiano non ammette assolutamente inaccettabili le minacce che sono state ventilate da parte del governo libico relativamente ai possibili usi di queste basi per operazioni di rappresaglia nei confronti di punti del territorio nazionale italiano ospitanti basi Nato. È evidente che Craxi, nella presenza delle basi Nato in Italia, e del pericolo che Washington ceda alla tentazione di un'operazione di guerra con l'uso dell'aereo egiziano diretto su Sigonella) di servire per un'azione contro la Libia resta una delle maggiori preoccupazioni del governo.

# L'Unità OGGI

# Da Milano a Palermo: «Pace» In prima fila i «giovani '85»



ROMA — La manifestazione per la pace svoltasi ieri pomeriggio in piazza del Pantheon

### In tutta Italia immediata e massiccia mobilitazione contro i nuovi rischi di guerra «sotto casa» - «Non usare le basi Nato»

ROMA — Gli studenti dell'Emilia Romagna per le strade; i metalmeccanici del Cantieri navali di Livorno a braccia conserte per un quarto d'ora; i partiti democratici e i sindacati di Torino insieme nella centrale piazza Cini; i giovani in sit-in al Pantheon di Roma; la fiaccola che parte da Palermo; il presidio in piazza della Scala a Milano. Sono solo i flash più emblematici di una immediata e massiccia mobilitazione contro i nuovi rischi di guerra «sotto casa». Ed è un movimento che, in crescendo, dispiega tutte le ragioni della rivendicazione di pace qui e ora.

# La Spagna: «Non useranno il nostro territorio»

ROMA — Dall'Europa un coro di appelli al senso di responsabilità. Il governo spagnolo — in un comunicato — «deplora il confronto in atto e fa appello alla «moderazione per porre fine alle esercitazioni militari che potrebbero mettere in pericolo la stabilità del Mediterraneo». Esposti del governo di Madrid si sforzano intanto di tranquillizzare l'opinione pubblica: le quattro basi militari statunitensi in territorio spagnolo potrebbero essere coinvolte — si afferma — solo dopo un preventivo permesso accordato dal governo.

Margaret Thatcher ha dichiarato che «gli Stati Uniti hanno il diritto di difendersi e la Gran Bretagna appoggia il loro diritto di operare nel Golfo della Sirte». «La Radio Vaticana ha auspicato che prevalga un grande senso di responsabilità per evitare che incidenti degenerino ulteriormente sulla via in discesa della catastrofe». «L'Osservatore Romano» fa risalire l'inizio della crisi al 1973, quando — ricorda — Gheddafi «estese unilateralmente il limite delle proprie acque dalle 12 miglia internazionali riconosciute alle attuali 200 inglobando in esse l'intero golfo della Sirte». Da Malta il premier Bonnici ha sollecitato un'iniziativa italiana a favore della distensione nel Mediterraneo. Il suo portavoce ha parlato di due messaggi: uno inviato a Craxi, l'altro a Gheddafi.

La Farnesina ha inviato da parte sua una nota al governo libico nella quale si sottolinea che il governo italiano non ammette assolutamente inaccettabili le minacce che sono state ventilate da parte del governo libico relativamente ai possibili usi di queste basi per operazioni di rappresaglia nei confronti di punti del territorio nazionale italiano ospitanti basi Nato. È evidente che Craxi, nella presenza delle basi Nato in Italia, e del pericolo che Washington ceda alla tentazione di un'operazione di guerra con l'uso dell'aereo egiziano diretto su Sigonella) di servire per un'azione contro la Libia resta una delle maggiori preoccupazioni del governo.

# L'escalation di Reagan contro la Libia

### La «demonizzazione» di Gheddafi, la spedizione aeronavale dell'81, la chiusura dell'ambasciata e l'invito ai cittadini americani ad abbandonare il paese - Il no alle «aperture» del leader di Tripoli e alle mediazioni tentate da paesi mediterranei

In quale momento e sulla base di quali considerazioni l'amministrazione Reagan ha deciso di spingere a fondo la ricerca dello scontro militare con la Libia? Su un piano generale, le risposte potrebbero essere molte e diverse. La demonizzazione di Gheddafi, quale presunta ispirazione numero uno del «terrorismo internazionale» e la minaccia di impartirgli una «punizione esemplare» hanno contraddistinto la retorica dell'attuale presidente degli Stati Uniti fin dai suoi primi passi, nell'ormai lontano gennaio dell'81. È già il 19 agosto di quell'anno una prima, provocatoria spedizione aeronavale davanti alle coste della Libia, seguita dall'abbattimento di due caccia di questo paese, portò le relazioni tra la superpotenza americana e il piccolo Stato mediterraneo in una fase esplosiva. L'ambasciata libica a Washington era già stata chiusa. Entro l'anno, le compagnie petrolifere e tutti i cittadini statunitensi in Libia furono perentoriamente invitati a cessare le loro attività e a partire. Ossessione personale di Reagan? Contano, notava nei giorni scorsi un osservatore statunitense a proposito

del l'ostinazione di cui il presidente dà prova nei confronti del Nicaragua, anche riflessi di questo genere, caratteristici di una psicologia e di una cultura: quelle che potremmo chiamare «del gendarme». Letture più specifiche possono essere tentate solo in via di ipotesi. Una di queste è che Gheddafi fosse stato scelto come bersaglio di comodo, per sottolineare la determinazione reaganiana di espellere dal quadro politico-diplomatico mediterraneo le forze arabe più radicali, ostili a una «pace israeliana», e la continuità della preclusione verso l'Urss. Se questo era l'intento, i risultati sono stati di segno opposto. Proprio dalla pressione militare statunitense Gheddafi è stato indotto a rivedere la sua «neutralità» e a sollecitare la protezione sovietica. Quanto al suo atteggiamento sul problema della pace, esso risulterà negli anni successivi sempre più intransigente: fino alla rottura con Arafat, durante l'assedio di Beirut, nell'estate dell'82, e agli atteggiamenti che sono sembrati svalutare l'idea di un suo collegamento con gruppi terroristici palestinesi. Pure, sarebbe del tutto incongruo addossare

al leader libico la responsabilità del fallimento degli sforzi diplomatici, di un paese che ha la rottura tra Arafat e Hussein. Quella responsabilità spetta proprio all'amministrazione Reagan, che della diplomazia aveva preteso l'esclusiva, ma, paralizzato dal presidiato dell'amministrazione Reagan sulla rotta già tracciata. L'adozione, da parte degli Stati Uniti, di sanzioni economiche contro la Libia e l'invito a fare altrettanto, rivolto agli alleati, indicò un ripiegamento tattico, rispetto all'opzione militare, ma non un mutamento politico. L'asprezza delle reazioni alle aperture di Gheddafi e il suo mantenimento, anche a livello della ricerca pura, nei confronti di paesi mediterranei, come Malta, che nella seconda metà di gennaio propose una formula del tutto ragionevole — impegno libico contro il terrorismo, in cambio di un impegno degli Stati Uniti e dei loro alleati contro l'uso della forza e l'appoggio all'uso della forza — ne diede la conferma. Reagan tornava a mobilitare la Sesta Flotta, il suo inviato, Whitehead, premeva sugli alleati e, al ritorno dalla sua missione, ne minimizzava la resistenza: il «ricorso alla forza» non era

# L'Italia ha «visto» tutto con un radar in Sicilia

ROMA — I potenti centri radar dell'Aeronautica militare di Marsala e soprattutto quello di Mezzogiorgio, su una collinetta in provincia di Siracusa, hanno «visto» tutto. Le autorità italiane, politiche e militari, hanno così seguito «anticipo» le mosse dell'attacco aereo americano, nel Golfo della Sirte. Ventiquattro ore su 24 i grandi schermi radar, costruiti dalla Selenia, sono in funzione collegati al Terzo Rco (centro operativo regionale) di Martina Franca, in Puglia, e di conseguenza al dispositivo militare di difesa. Gli aerei intercettori, ma anche i cacciabombardieri, di Gioia del Colle, Trapani e Sigonella si alzano in volo solamente quando i due centri avvistano «arce» nemiche in avvicinamento veloce alle coste italiane.



GOLFO DELLA SIRTE — L'incrociatore «Yorktown» dei quali sono stati lanciati i missili che hanno affondato le navi libiche

# Torna il gelo tra Usa e Urss dopo le speranze di Ginevra

### Nei quattro mesi che sono trascorsi dall'incontro fra Reagan e Gorbaciov la situazione si è di nuovo rovesciata - Le «guerre stellari», il Nicaragua, e ora la Libia

Dov'è lo spirito di Ginevra? Dall'incontro al vertice tra Reagan e Gorbaciov sono passati poco più di quattro mesi, ma i sorrisi e i lunghi saloni solo davanti al caminetto sembrano infinitamente lontani. Si può dubitare se fosse davvero «nuovo» lo spirito di Ginevra e il suo carattere di pura ricerca teorica e di dialogo; quello che ha la convezione dei rapporti tra i blocchi su uno sforzo di comprensione reciproca. Ovvero: i contrasti rimangono, ma l'una parte si sforza di comprendere le ragioni dell'altra e pur mantenendo le proprie posizioni considera prevalente la necessità del dialogo, costruisce un terreno di confronto protetto da un minimo di fiducia reciproca. È questo aspetto che nei quattro mesi che sono passati da allora si è perso e rovesciato. Ciò che ha spento lo «spirito di Ginevra» non è stato il blocco dell'unico progresso segnato dall'incontro sul fronte dei contenuti, un certo impulso dato alle difficili trattative sul disarmo. Il vero rovesciamento riguarda, invece, proprio il «clima», come si dice banalizzando, o, portando l'analisi sui comportamenti politici, l'atteggiamento di fondo adottato dall'amministrazione Reagan sull'etero problema di come impostare i rapporti con l'altra parte del mondo. Pochi mesi prima di Ginevra c'era stato il famoso discorso sull'«impero dei mali»; pochi mesi dopo Ginevra siamo tornati allo stesso punto. L'idea che si potesse cercare un'altra strada è stata solo un balzante.

La liquidazione dello «spirito di Ginevra», insomma, e il brusco ritorno allo «spirito dei muscoli». La provocazione nel

Mediterraneo, la logica perversa delle ritorsioni che degenerano in guerra aperta, mettono in drammatica evidenza i rischi che questo ritorno comporta. Ma, oltre a quello, ora predominante, di una incontrollabile escalation o di nuove avventure future, c'è un altro pericolo insidioso, e riguarda i rapporti tra Usa ed Europa: la prospettiva che gli alleati europei degli Stati Uniti si ritrovino stretti in una logica che non è la loro, partecipi per necessità di una politica che non corrisponde né ai loro interessi né alla loro visione del mondo, ma alla quale non riescono a sfuggire. La sostanza di questi interessi vitali affonda le sue radici in tanti motivi, geografici, economici, culturali, e si è espressa, nei periodi più difficili, con l'attaccamento alle uniche forme possibili di un dialogo Est-Ovest che naufragava in tutti i mari meno che in uno: la necessità, comunque, accettata in fondo anche dagli americani, di assicurare un minimo di dialogo e di fiducia reciproca almeno in Europa, sul fronte dove i due blocchi si toccano e si minacciano con la più alta concentrazione di armi del mondo. Ma da qualche tempo, gli Stati Uniti chiamano a un riallineamento che assume caratteristiche nuove, non solo politiche, ma anche strategico-militari. Da Washington vengono impulsi verso una riforma strisciante della strategia dell'alleanza atlantica che delinea già una Nato «diversa». Gli sforzi per attirare i governi dei maggiori paesi europei nella SdI, per esempio, configurano ormai la prospettiva di uno «scudo europeo» che modifica profondamente, e in Europa, non negli Stati Uniti, i fondamenti della dottrina strategica difensiva della Nato. È vano nello stesso senso le pressioni, accresciute, per gli impegni «fuori area» dell'alleanza o la pretesa di disporre delle basi Nato per operazioni di «polizia» (come Sigonella dopo l'Achille Lauro).

Paolo Sordini

Pasquale Cascella

Ennio Polito